

31 marzo 2010

Perché Internet merita il Nobel per la Pace

Riccardo Luna^(*)

Il 2009 è passato alla storia come l'anno in cui un popolo, quello iraniano, ha tentato di opporsi al regime usando per la prima volta la potenza dei social network per organizzarsi e far sentire la propria voce al resto del mondo. Se quella formidabile richiesta d'aiuto è per ora caduta nel vuoto, la colpa non è certo della Rete, ma delle timidezze e degli equilibrismi dei governi occidentali che nel migliore dei casi hanno preferito limitarsi a generiche condanne delle violazioni dei diritti umani. Ma proprio i messaggi, le foto e i video che in continuazione sono giunti dall'Iran attraverso Twitter, Facebook e YouTube hanno testimoniato la gravità dei fatti e quindi l'inadeguatezza della reazione.

Il 2010 potrebbe invece passare alla storia come l'anno della consacrazione di Internet quale strumento di pace. Il 1° febbraio infatti il Norwegian Nobel Committee ha formalmente accettato la candidatura dei Padri della Rete al Nobel per la Pace 2010. Candidatura che abbiamo lanciato il 21 novembre 2009 assieme all'attivista iraniana Shirin Ebadi e oggi sostenuta da migliaia di persone in ogni angolo del mondo.

La Rete quale strumento di pace è una novità culturale assoluta, che rompe gli schemi entro cui la comunicazione ufficiale tenta di relegare la rivoluzione digitale, vista quasi sempre come un pericolo e non come un'opportunità. Eppure il consenso che ha via via trovato la nostra candidatura da parte di personalità diverse come il presidente dei deputati italiani Gianfranco Fini e la blogger cubana Yoani Sánchez, i governi di Uganda, Mozambico e Paraguay e i guru Nicholas Negroponte e Joi Ito dimostra la clamorosa forza del messaggio che la campagna sottende. Internet è la più grande piattaforma di comunicazione che l'umanità abbia mai avuto, e come tale, promuove il dialogo, la comprensione reciproca, il consenso. E quindi una cultura di pace. Due fatti, avvenuti a cavallo della candidatura, mi portano a pensare che questo potrebbe essere un anno storico: a gennaio il discorso del segretario di Stato americano Hillary Clinton che ha celebrato la Internet Freedom quale valore essenziale della politica estera Usa; a marzo la decisione di Google di rompere le relazioni commerciali, ma mi verrebbe da dire diplomatiche, con la Cina per opporsi alla censura e proteggere l'identità degli attivisti cinesi che usano il servizio mail della società di Mountain View.

Questi due fatti mi sembrano un nuovo promettente inizio. Non posso sapere come finirà la corsa di Internet al Nobel (l'infinita conversazione che si è aperta su questi temi è la nostra vera vittoria): posso però scommettere che gli effetti positivi della Rete sulla storia dell'uomo saranno sempre più evidenti. Tocca al comitato norvegese, come accaduto tante volte in passato, aiutare il mondo ad aprire gli occhi.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010

(*) Riccardo Luna è direttore dell'edizione italiana di «Wired».